



Costume & SOCIETÀ

e-mail: cultura@altoadige.it

In libreria da pochi giorni il nuovo numero della storica rivista culturale, con un intervento di grande interesse firmato da Tiso e Cumer

È in libreria da pochi giorni il nuovo numero de "Il Cristallo", storica rivista culturale altoatesina oggi diretta da Carlo Bertorelle, dal titolo "Paesaggi storici e artistici in Alto Adige". Per gentile concessione dell'editore Alpha Beta, pubblichiamo qui di seguito un ampio estratto di uno degli interventi più interessanti, quello di Luciano Tiso e Ferruccio Cumer dedicato alla nascita dell'attuale Via Rencio, a Bolzano, cento anni fa.

di Luciano Tiso
e Ferruccio Cumer

«La strada imperiale verso l'Italia, passando per Innsbruck e Bolzano, andava da Monaco, attraverso il Tirolo, fino a Verona, superando le montagne. [...] Da tempo il corteo imperiale non attraversa le montagne, diretto a Sud. È stato pressoché dimenticato, e la strada è caduta nell'oblio. Ma c'è ancora, i suoi segni sono ancora in piedi.»

Così scrive David Herbert Lawrence nel capitolo iniziale del suo "Twilight in Italy" (1916), intitolato "The Crucifix Across the Mountains" i segni di cui parla sono crocifissi e capitelli. La citazione fa al caso nostro perché descrive perfettamente uno spettacolo che andò in scena per secoli proprio sull'odierna via Rencio, o meglio sulla sassosa e accidentata strada parallela, l'Hoher Weg, che ne fu l'antenata, di cui sopravvive un brandello.

Li passavano i cortei di cui parla Lawrence, commercianti, pellegrini, guerrieri, migranti, vescovi, artisti, papi e imperatori: lì ne terminava, o iniziava, a seconda della meta italiana o germanica, la parte più ardua. Lawrence probabilmente vedeva in Bolzano solo una tappa verso Roma, mentre in realtà proprio nella nostra città finiva il Nord teutonico e si aprivano le porte della zona in cui per secoli due culture, la latina e la germanica, avevano convissuto fruttuosamente prima dell'età dei nazionalismi, come rilevavano i viaggiatori diciamo così neutrali, ad esempio gli inglesi: Reginald Farrer la descrive nel suo "The Dolomites - King Laurin's Garden", concepito verso il 1911, come «una davvero piccola incantevole confortevole calda città, per metà Austria e per metà Italia, ma con lo charme di ambedue...». Naturalmente non si riferiva a banalità come un censimento etnico, ma a un'atmosfera.

Anche il libro di Lawrence nacque verso il 1912, dopo una sua avventurosa traversata a piedi delle Alpi assieme all'amata Frieda von Richthofen, moglie di un suo docente

STORIA E MICROSTORIA » IL CRISTALLO

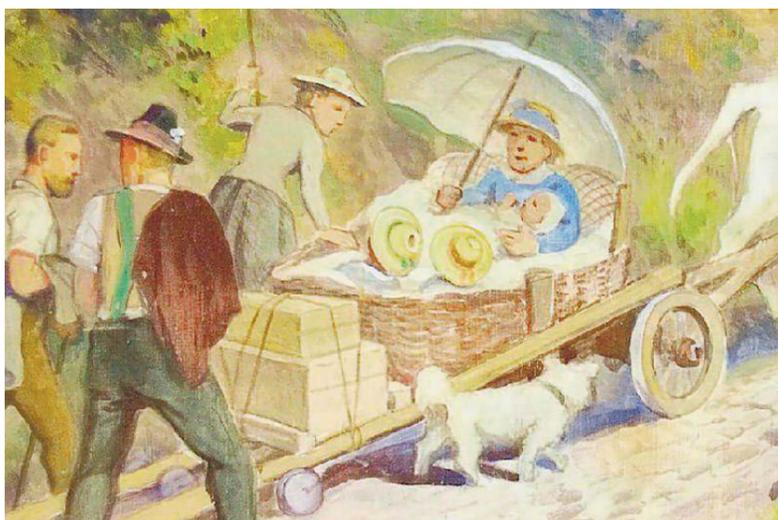


Sulle tracce dell'antica Strada Imperiale che sfiora via Rencio



e cugina di Manfred, il Barone rosso, asso dell'aviazione militare germanica, del quale non condivideva gli entusiasmi guerreschi; né lei né Lawrence nascondevano infatti coraggiose idee antimilitariste, che nello scrittore prendevano anche una ben rintracciabile piega antitedesca.

Il resoconto del viaggio, o meglio della "fuitina", fu pubblicato nel 1916, assieme a un profetico brano intitolato "With the Guns" In questi scritti, ben prima dello scoppio della Prima Guerra Mon-



diale, Lawrence esprimeva perplessità che gli costarono più tardi dure critiche e perfino accuse più o meno velate di spionaggio a favore della Germania - mentre in Germania, nel 1912, fu curiosamente sospettato di fare lo stesso per l'Inghilterra. Frieda e David, forse respirando l'atmosfera della guerra imminente, partirono da Monaco e a piedi, disdegnando per quanto possibile strade ferrate e comode carrozzabili, raggiunsero, anche attraverso percorsi poco praticati e contorti, Bolzano,

Trento, Riva del Garda. Già allora Lawrence era attratto dalla solarità del paesaggio italiano e dei regnicoli e i due si spostarono a Gargnano, in Italia, dove vissero fino al marzo 1913.

Pare che per raggiungere l'Italia la coppia anglo-tedesca abbia evitato il Brennero e sia passata per Val di Vizze-Pfitsch, Vipiteno-Sterzing, il passo Giovo-Jaufenpaß, Merano e sia tornata a Sterzing per errore, essendosi persa... per poi ripartire in treno per Bolzano, Trento e (ancora a piedi, pro-

babilmente) raggiungere infine il Garda.

Ignoriamo se Lawrence abbia sostato a Bolzano; si potrebbe supporre di sì, visto che nella nostra città si faceva indirizzare le lettere fermo posta, ma non ne abbiamo prova. In ogni caso, nonostante la sua efficace, grandiosa descrizione dei cortei in marcia sulla Via Imperiale fra il mondo Germanico e quello Italiano, forse Lawrence non ne calpestò mai - né sull'antichissimo percorso del Renon, né su quello presso la riva sinistra

dell'Isarco, un po' più recente - il suo tratto più evocativo ed emozionante, nella bassa valle dell'Isarco. A Bolzano egli e la sua Frieda arrivarono in treno, stanchi di camminare - e di perdersi - su sentieri a stento praticabili.

Immagini fotografiche del primo Novecento mostrano quanto fosse ancora disagiata il breve e dissestato tratto finale in vista di Bolzano, e mostra come il treno fosse di gran lunga preferibile. Da molti anni, anzi da secoli, chiunque provenisse dal Brennero a piedi, a cavallo o in carrozza (la ferrovia Brennero-Bolzano fu attiva solo dal 1867) andava incontro a un viaggio improbo, soprattutto nel tratto finale dopo Colma, più o meno praticabile - ma in modo estremamente scomodo e precario - a partire dal lontano 1314, quando il geniale commerciante (forse bolzanino) Heinrich Kunter fece costruire una via che riprendeva il tracciato romano di fondovalle attraverso la gola dell'Isarco, il cosiddetto Kunterweg, ampliato poi nel 1480 dall'arciduca Sigismondo ma rimasto disagiato per secoli, soprattutto nel tratto finale, tanto che l'arrivo a Bolzano, sul tratto chiamato Hoher Weg, veniva salutato come una liberazione. Ignoriamo se Lawrence abbia mai percorso il breve tratto fra la stazione ferroviaria e l'Hoher Weg di Rencio, magari per studiare i crocifissi e i Bildstöcke (capitelli) lungo il cammino verso Santa Maddalena; ma questi particolari elementi del paesaggio lo interessavano e sull'argomento svilupparono teorie anticonvenzionali, collegate a un presunto carattere nazionale tedesco-tirolese: essi «nelle impervie valli tirolesi [...] esprimerebbero la sofferenza e la paura della morte», e non certo una placida, serena venerazione; le croci sarebbero state «segni di ostilità verso la vita, funeree.»

Qui a sinistra un bel dipinto dell'Hoher Weg attribuibile al notissimo pittore bolzanino Albert Stolz. A sinistra invece, la copertina dell'ultimo numero della rivista "Il Cristallo". In alto, sopra il titolo, un secondo dipinto di Stolz che ritrae invece il Kunterweg